



Stefania Artusi - "The Tale of Exiled Kings" - 2016

Ardesia incisa a laser, testo tradotto in inglese, siciliano e curdo, 32 x 40 x 2 cm

"The Tale of Exiled Kings" è un progetto in progress, frutto di un'esperienza dell'artista come volontaria con il gruppo Onlus "Asante" in un campo profughi nel quartiere di Monfenera a Palermo, periodo durante il quale ha supportato ragazzi di età compresa tra 14 e i 18 anni, provenienti dal Gambia e dal Niger.

L'esperienza, rivelatasi particolarmente intensa, ha portato l'artista a riconsiderare la propria idea di Umanità e ad interrogarsi sulle attuali politiche sociali occidentali relative al fenomeno delle migrazioni, sul multiculturalismo e nello specifico sulle dinamiche che si creano nell'incontro tra diversi background culturali, quello del proprio paese di provenienza e quello del paese in cui si è accolti.

Condividendo intere giornate insieme e ascoltando le esperienze personali dei ragazzi e le loro sensazioni sui parenti rimasti nei loro paesi di origine, l'artista ha deciso di scrivere questo poema, nel quale si parla di un re esiliato, delle minacce da cui è fuggito e dei pericoli a cui va incontro durante il suo viaggio.

Il poema Tale of the Exiled Kings, attraverso il coinvolgimento di madrelingua di diverse comunità, è stato tradotto in arabo, curdo, gambiano, yoruba, turco, siciliano, tedesco e inglese e fino ad ora è stato eseguito nella diretta streaming di SAVVY Funk Radio di Documenta 14 Kassel, il 4 luglio 2017 a Berlino.

Oltre alla parte testuale, il lavoro è composto da una pietra in ardesia incisa, il disegno, figurazione del re e dei molti protagonisti delle migrazioni, rappresenta nella veduta d'insieme anche un amuleto, protezione necessaria per chi si avventura in un viaggio pericoloso.

Stefania Artusi, 1990, nata a Palermo, vive e lavora tra Palermo e Berlino.

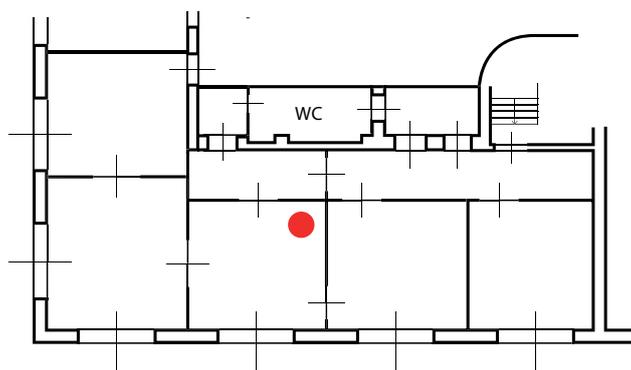
ENG

Stefania Artusi - "The Tale of Exiled Kings" - 2016

Laser etching on Grey Slate, text in English, Sicilian and Kurdish, 32 x 40 x 2 cm

"The Tale of the Exiled Kings" is an ongoing project, a result of three months experience as volunteer with the Onlus group "Asante" in a refugee camp in the neighborhood of Monfenera in Palermo, Italy. I volunteered mostly with underaged (14-18 years old) boys from Gambia and Niger. My tasks were several, such as providing first aid supplies, simultaneous translation from English to Italian, cooking tasks, drawing and painting sessions, psychological support. This experience has been an enrichment under many aspects, and I started to reconsider my ideas about Humanity (as a human being living in western society), actual western social politics on matters of migration, Tradition, Multiculturalism, Narration, Storytelling and about how Art can contribute actively to a community and the society we are living. Sharing whole days together and listening to the personal experiences of the boys and their feelings about the relatives left in their countries of origin, I decided to write this poem, planning to ask native speakers from different communities to enact and record it. The Poem has been translated in: Arabic, Kurdish, Gambian, Yoruba, Turkish, Sicilian, German and English. Until now, the poem has been performed in Kurdish and Sicilian together, during the SAVVY Funk radio performance on the occasion of Documenta 14.

Stefania Artusi, 1990, Palermo, lives and works between Palermo and Berlino.





Orazio Battaglia - Il tesoro di Clementino - 2018

Matita su carta e fegato, 11X17 cm

Il lavoro di Orazio Battaglia attinge agli studi antropologici e alle tradizioni popolari siciliane, con particolare interesse per Modica città d'origine dell'artista dove, come in altre città di questo territorio, le credenze popolari risultano saldamente radicate nel sentire comune.

L'opera, che contrappone una delicata linea disegnativa ad un pezzo di fegato sotto vuoto, vuole indagare il fascino e al tempo stesso l'estrema crudeltà di alcune tradizioni siciliane.

Nello specifico la credenza a cui si fa riferimento è quello delle "truvature" tesori nascosti che per essere "disincantati", cioè per potersene impossessare, prevedevano sacrifici umani o animali.

Riferendosi ad un fatto di cronaca realmente accaduto a Modica alla fine dell'800, quello del "piccolo Clementino Amato", la storia viene ricostruita mescolando diverse tipologie di fonti: la tradizione orale e i ricordi personali dell'artista, che apprese questa storia da sua nonna, ma anche lo studio dello scambio epistolare di due antropologi: Serafino Amabile Guastella e Giuseppe Pitrè, entrambi attenti studiosi delle tradizioni popolari siciliane. "Una donna, che aveva un figlioccio di due anni chiamato Clemente, portò via il piccolo all'insaputa della madre e accompagnata da un'altra complice, entrarono in chiesa; le due donne uccisero il bimbo nella lastra che, secondo il popolo, nasconde il tesoro e gli strapparono il fegato. Ma non riuscirono a mangiarlo crudo, infatti ne vomitarono un poco, ed il tesoro non poté quindi disincantarsi".

La donna rappresentata nell'opera, anziché alla protagonista del delitto, si riferisce all'aiutante, figura secondaria della storia che, raffigurata con un occhio cieco, rimanda simbolicamente ad un atteggiamento di connivenza e cecità rispetto alla violenza: l'omertà.

Orazio Battaglia, 1977, nato a Modica, vive e lavora a Roma.

ENG

Orazio Battaglia - Il tesoro di Clementino - 2018

Drawing on paper and vacuum-sealed liver, 11X17 cm

Orazio Battaglia's work draws on anthropological studies and Sicilian folk traditions, focusing on Modica, city of origin of the artist where, as in other cities of this region, popular beliefs are firmly rooted in the collective consciousness.

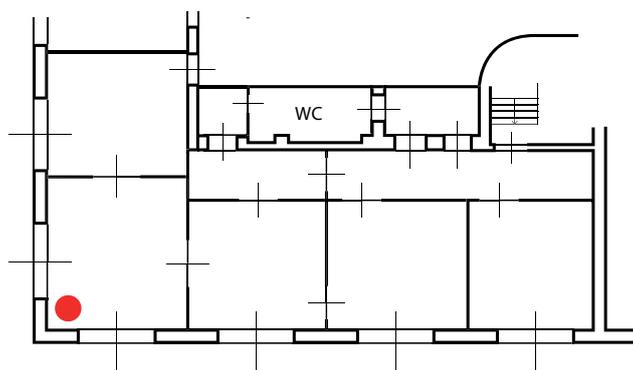
The work, which puts a delicate drawing against a piece of vacuum-sealed liver, wants to investigate the charm and at the same time the extreme cruelty of some Sicilian traditions.

Specifically, the story referred to is that of the "truvature", hidden treasures that to be "disenchanted", i.e. to be able to take possession of it, provided for human or animal sacrifices.

Referring to a chronicle that actually happened in Modica at the end of the 19th century, that of "little Clementino Amato", the story is reconstructed by mixing different types of sources: oral tradition and personal memories of the artist, who learned this story from his grandmother, but also the study of the exchange of letters by two anthropologists: Serafino Amabile Guastella and Giuseppe Pitrè, both attentive scholars of Sicilian folk traditions. "A woman, who had a two-year-old godson named Clement, kidnapped the child and accompanied by another accomplice, entered the church; the two women killed the baby in the slab which, according to tradition, hid the treasure and tore his liver out. But they could not eat it raw, in fact they vomited a little, and the treasure could not therefore be disenchanted".

The woman represented in the work, rather than the protagonist of the crime, refers to the auxiliary, secondary figure of the story that, depicted with a blind eye, symbolically refers to an attitude of connivance and blindness regarding violence: omertà.

Orazio Battaglia, 1977, Modica (SR), lives and works in Roma.





Fabrizio Cicero - Manhattan - 2014

Videoproiezione su abeti 5'23"

Con Manhattan l'artista si interroga sul confine fra reale e immaginario a partire dal tema della città, il video ci consegna la visione di uno skyline urbano all'orizzonte, sospeso ambiguamente fra la realtà – si tratta effettivamente di Milazzo, città marittima in provincia di Messina – e un'immagine idealizzata dell'urbanità, incarnata da New York, prodotta nell'immaginario popolare attraverso il cinema e le serie televisive.

Con quest'opera l'artista oltre a raccontare il processo di trasformazione subito dalla costa siciliana, esprime anche la condizione di inevitabile isolamento percepita da chi si trova a vivere in un piccolo centro del sud e la conseguente necessità di immaginare il paesaggio quotidiano come se fosse qualcosa di completamente diverso.

Attuando un processo di trasfigurazione del reale, mediante una ripresa eseguita dalle 19 alle 21, si assiste infatti ad una progressiva metamorfosi della raffineria di carburante di Milazzo in una scintillante metropoli contemporanea: New York.

"Manhattan è quello che gridavamo noi bambini vedendo le luci lontane, è un'illusione, una grande voglia di toccare il "tetto del mondo", è un'energia talmente affascinante da abbagliare".

Fabrizio Cicero, 1982, nato a Barcellona Pozzo di Gotto (Me), vive e lavora tra Napoli e Roma.

ENG

Fabrizio Cicero - Manhattan - 2014

Video on firs 5'23"

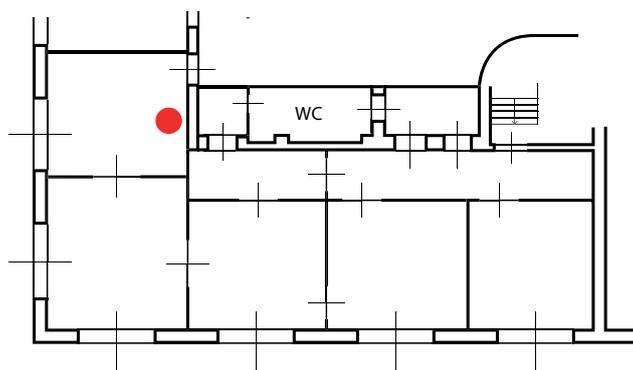
The artist, with Manhattan, wonders on the border between reality and imagination. Starting from the theme of the city, the video presents us the vision of an urban skyline on the horizon, ambiguously suspended between reality - it is actually Milazzo, a seaside city in the Messina province - and an idealized image of urbanity, embodied by New York, shaped in the popular imagination by cinema and television series.

With this work the artist not only talks about the transformation process suffered by the Sicilian coast, but also expresses the condition of inevitable isolation perceived by those who live in a small center of the south and the consequent need to imagine the everyday landscape as if it was something completely different.

Implementing a process of transfiguration of the real, through a recording carried out at dusk, from 19 to 21, we witness a progressive metamorphosis of the Milazzo fuel refinery in a sparkling contemporary metropolis: New York.

"Manhattan is what we, as children used to scream seeing the distant lights, it's an illusion, a great desire to touch the " roof of the world ", an enchantment of dazzling energy".

Fabrizio Cicero, 1982, Barcellona Pozzo di Gotto (Me), lives and works between Napoli and Roma.





Emilia Faro - Battle for the Square - 2017

Installazione, elementi vegetali rivestiti di resina e sabbia vulcanica dell'Etna, fili di rame

Prendendo spunto dalle vicende legate alla diffusione di una specie particolare di pianta, l'artista rilegge simbolicamente la natura come traccia del dominio umano.

In *Battle for the Square*, gambi di foglie di Washington scarnificate e annerite da sabbia vulcanica etnea, pendono drammaticamente dal soffitto, formando un'installazione evocatrice della violenza dell'uomo sulla natura e, per traslato, degli uomini fra loro.

La palma infatti, originaria del Messico, è stata diffusa dall'uomo e dal vento in tutto il mondo, e ormai più o meno "adattata" nei cinque continenti.

Emilia Faro, 1976, nata a Catania, vive e lavora a Torino.

ENG

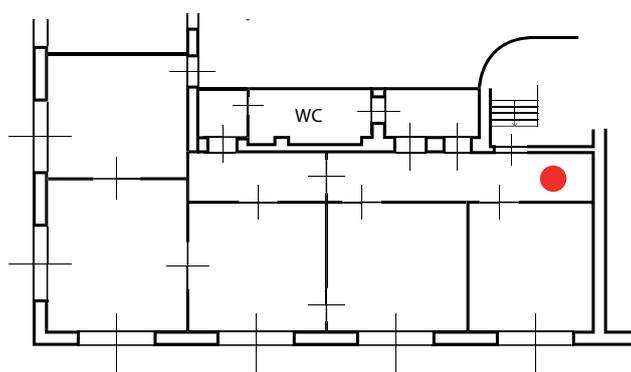
Emilia Faro - Battle for the Square - 2017

Installation, plant elements covered with resin and Etna volcanic sand, copper wires

Stalks of *Washingtonia* leaves, a palm originally from Mexico, taken by Man and the wind all over the world, and nowadays more or less "adapted" to the five continents.

In *Battle for the Square*, stripped bare and blackened by volcanic sand from Etna, the leaves hang dramatically from the ceiling, forming an installation evoking the violence that Man inflicts on nature, translated into the violence of men among themselves. Indifferent to the origin and function of species, plants, animals or humans, forced migrations mark the tragedy that our era is being called upon to deal with.

Emilia Faro, 1976, Catania, lives and works in Torino.





Alice Grassi - Phoenix - 2009

3 di 7 fotografie in bianco e nero, stampa Lambda, 50 x 70 cm

Il paesaggio delle aree mediterranee sta cambiando rapidamente a causa della morte di numerosissime palme, piante che hanno caratterizzato da secoli la tipicità del nostro paesaggio.

Focus della ricerca, dell'artista infatti, è l'identità del paesaggio che muta con il cambiamento delle abitudini e dei comportamenti dell'uomo e la scomparsa dallo sguardo di un elemento essenziale della cultura mediterranea, la palma, un importante riferimento mitologico e simbolico. Essa, in diversi Paesi mantiene da sempre la costante rappresentazione della rinascita, dell'equilibrio tra la vita e la morte. A seguito di scambi commerciali internazionali nel nostro Paese, l'introduzione di specie vegetali ha diffuso un pericoloso insetto: il Punteruolo rosso. In Sicilia, esso, dopo una fase silente iniziata nel 2004, ha evidenziato la sua dannosità, causando la scomparsa di numerosi esemplari secolari di Phoenix Canariensis, la tradizionale palma dei nostri giardini. Questi coleotteri si muovono verso l'interno della pianta scavando tunnel e larghe cavità nel legno, fino a distruggere l'intera palma che collassa, lasciando seccare le foglie che s'incurvano a forma di ombrello.

Alice Grassi, 1981, nato a Catania, vive e lavora tra Milano e Vancouver.

ENG

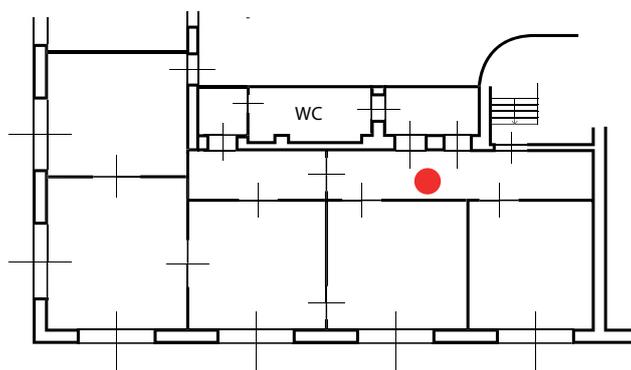
Alice Grassi - Phoenix - 2009

3 of 7 photographs in black and white, Lambda print 50x70 cm

The Mediterranean landscape is rapidly changing because of the death of numerous palms. Plants that have been characterizing the typicalness of our landscape for centuries. In consequence of international commercial exchanges that involved our country, new species were introduced and spread like wild fire. among these was a dangerous parasite called The Punteruolo Rosso (rhynchophorus ferrugineus) the cause of the death of many age-old specimens of Phoenix Canariensis.

The focus of Alice's research is the identity of mutating landscapes and the disappearance of an essential element in Mediterranean culture and an important mythological and symbolic reference: the palm. In different countries the palm has always viewed as a symbolic representation of rebirth and balance between life and death.

Alice Grassi, 1981, Catania, lives and works between Milan and Vancouver.





Chiara Gullo - PANCA - 2017

Legno, vetro, led, 100x200x60 cm

La ricerca di Chiara Gullo attinge da un immaginario personale composto da ricordi e storie familiari, fortemente legate alla sua terra, la Sicilia. Interprete e narratrice di un quotidiano più profondo, fa sì gli oggetti diventino i protagonisti di un gioco di rimandi tra luoghi interni ed esterni, tra personale e collettivo.

La "Panca" utilizzata dai fedeli per sedersi, durante le celebrazioni liturgiche, si presenta carica del suo vissuto, rovinata dall'usura e dal tempo. Lì dove veniva riposto il vangelo dai fedeli ora vi è la sciarada, che ad intervalli regolari, seguiti da un rumore, si illumina mostrandoci le due facce della stessa medaglia, DIO/ODIO. Le due parole, ripetute, in lingua italiana, creano un gioco linguistico ed un cortocircuito rispetto al loro significato.

Chiara Gullo, 1991, nata a Palermo, vive e lavora a Palermo.

ENG

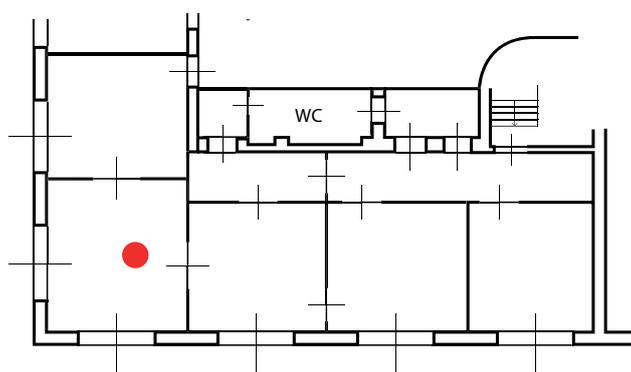
Chiara Gullo - PANCA - 2017

Wood, glass, led, 100x200x60 cm

Chiara Gullo's research draws from a personal imaginary composed of family memories and stories, strongly linked to her land, Sicily. Interpreter and narrator of a deeper everyday life, makes objects become the protagonists of a game of references between "internal and external places", between personal and collective prospective.

The "Bench" used by the faithful to sit, during the liturgical celebrations, is full of his own story, ruined by wear and by time. Where the gospel was once placed by the faithful is now the charade: at regular intervals, followed by a noise, it lights up showing us the two sides of the same coin DIO / ODIO , GOD/HATE. The two words, repeated, in Italian, create a linguistic game and a crush with respect to their meaning.

Chiara Gullo, 1991, Palermo, lives and works in Palermo.





Adriano La Licata - LOST & FOUND - 2011/2018

7 fotografie analogiche, stampa ink jet su carta, dimensioni variabili

L'installazione fotografica Lost & Found si compone di una catalogazione ossessiva di forme che ricordano la conformazione geografica della Sicilia.

La ricerca, che potrebbe essere erroneamente letta come una sorta di nostalgia romantica verso la propria terra d'origine (l'artista vive infatti da tempo tra Amsterdam e la sua terra d'origine) diviene in realtà un gioco dal sapore mantrico-concettuale che, sovvertita una regola e stabilirne un'altra, determina il successivo evolversi del progetto.

La forma cercata, il triangolo, diviene infatti entità astratta funzionale al suo progetto di esplorazione seriale del reale mediante la creazione di una meta geografia che coinvolge luoghi fisici e mentali, dislocati nel tempo e nello spazio, ma anche parti del proprio corpo, anch'esso territorio da percorrere, congiunzione e limite con il mondo esterno.

Richiamandosi a quest'idea di geografia corporea i sette scatti sono stati disposti all'interno dello spazio seguendo una logica precisa, il significato attribuito ad essi dall'artista e la loro corrispondenza con la posizione dei chakra all'interno del corpo umano.

Adriano La Licata, 1989, nato a Palermo, vive e lavora tra Palermo e Amsterdam.

ENG

Adriano La Licata - LOST & FOUND - 2011/2018

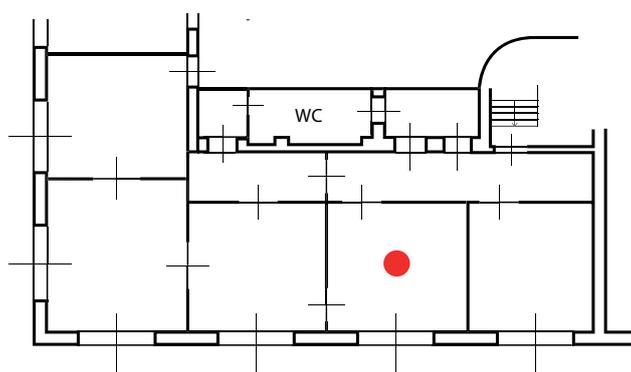
7 inkjet prints and various materials. Variable dimensions

The Lost & Found photographic installation takes form as an obsessive cataloging of forms that recall the geographic conformation of Sicily.

The research, which could be erroneously interpreted as a sort of romantic nostalgia for one's own homeland (the artist has for some time been living between Amsterdam and Palermo), becomes in reality a mantric-conceptual game that, subverted one rule and established another, determines the subsequent evolution of the project.

The form sought, the triangle, becomes in fact an abstract entity functional to its project of serial exploration of the real through the creation of a meta geography that involves physical and mental places, located in time and space, but also parts of one's body, seen as a land to explore, conjunction and limit with the outside world.

Adriano La Licata, 1989, Palermo, lives and works between Palermo and Amsterdam.





Raffaele Milazzo - COPULA - 2018

Legno, stoffe, 300 x 50 x 25 cm

I comodini si fanno peso delle storie, da noi vissute o ancora da vivere.

I cuscini poggiano l'uno su l'altro creando una compressione tra essi, alimentata dalla parete su cui poggiano e da cui vengono fermati, insieme a tutto quello che contengono: sogni, speranze, emozioni.

Questi due elementi, legati ad un utilizzo quotidiano, che supera ogni tempo, intesi ora come due identità significanti, creano un arco a sesto acuto. I lati poggiano su un punto centrale trovando un equilibrio su quell'ostacolo, che si trasforma quindi in punto cardine. L'arco a sesto acuto è ulteriore rimando alla tradizione architettonica dalla quale l'artista proviene ed è un richiamo più universale a ciò che ancora determina alcune forme di esistenza/re-sistenza: una continuo sforzo emotivo mosso a contrastare le rigide convenzioni sociali di alcune tradizioni e culture.

Raffaele Milazzo, 1991, nato a Palermo, vive e lavora a Palermo.

ENG

Raffaele Milazzo - COPULA - 2018

Wood, fabrics, 300 x 50 x 25 cm

The bedside tables are weighed down by the stories we have lived or still have to live.

The cushions rest one on top of the other creating a compression between them, fed by the wall on which they rest and from which they are stopped, along with everything they contain: dreams, hopes, and emotions.

Presenting themselves as elements of everyday use present in our life and which perhaps will continue to be so, these two elements understood as two true identities, create a pointed arch: the sides rest on a central point, find a balance on that obstacle, which then turns into a pivotal point. The pointed arch is further cross-reference to the architectural tradition to which the artist belong. It is perhaps this metaphorical meaning that still forms our existence/resistance, based on feelings that contrast rigid social conventions, still alive in some cultural traditions.

Raffaele Milazzo, 1991, Palermo, lives and works in Palermo.

